MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO

10

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2019 / 20 mar 2020 - **Anno III - n. 10 - € 7,50**

ISSN 2532-8190
9 772532 819009 90010

Alle radici del Brigantaggio in Basilicata

La produzione della polvere da sparo a Matera

Pionieristico studio sui licheni del territorio

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

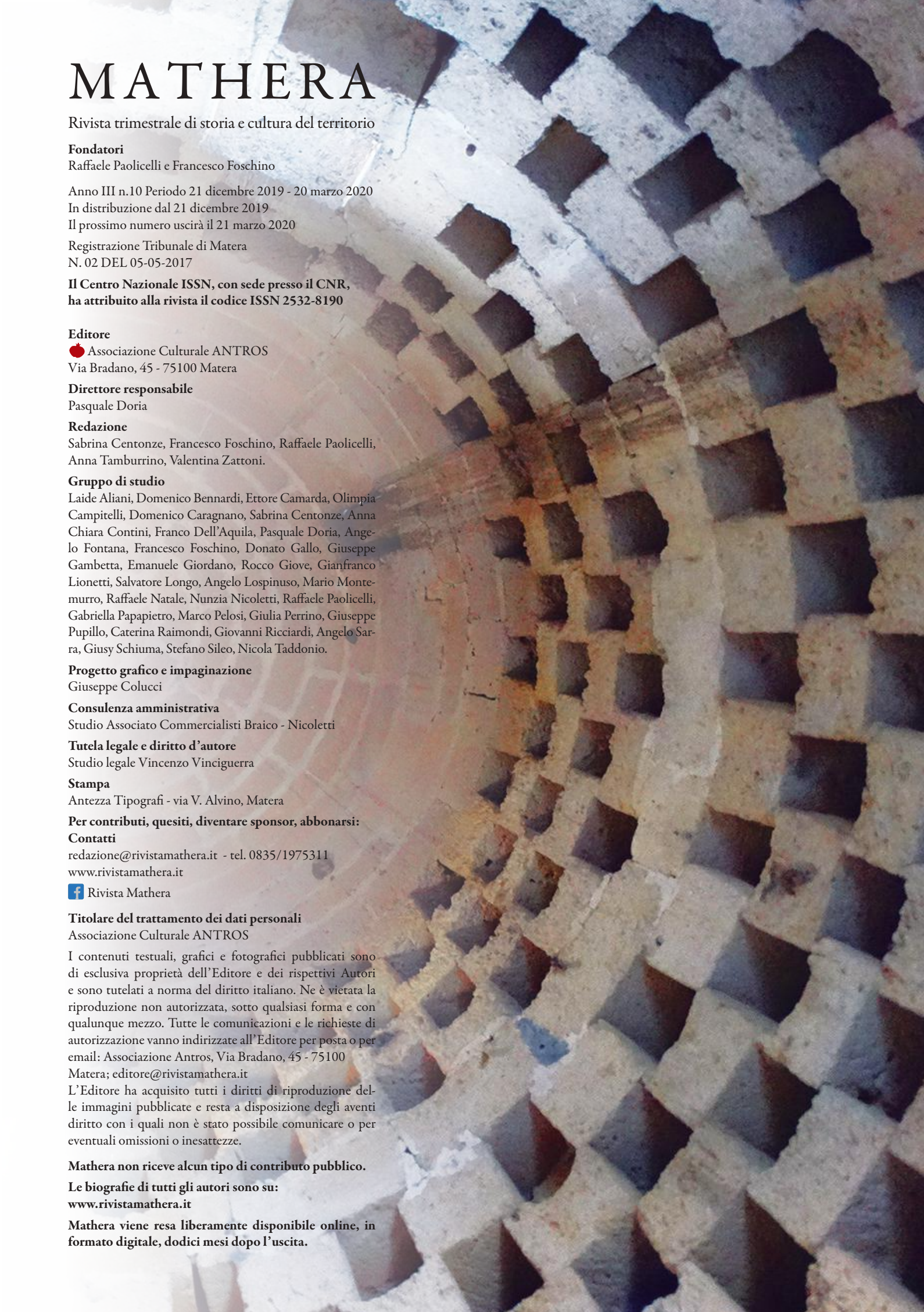
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Cascione, L'uomo e il mulo, in "MATHERA", anno III n. 10, del 21 dicembre 2019, Antros, Matera, pp. 161-166.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori
Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.10 Periodo 21 dicembre 2019 - 20 marzo 2020
In distribuzione dal 21 dicembre 2019
Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2020

Registrazione Tribunale di Matera
N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore
Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile
Pasquale Doria

Redazione
Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio
Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione
Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa
Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore
Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa
Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:
Contatti
redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311
www.rivistamathera.it
Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali
Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

SOMMARIO

ARTICOLI

7 **Editoriale - L'utopia, sprone e potente passione**
di Pasquale Doria

8 **I 'salnitrari' e la produzione della polvere da sparo a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

16 **Il nostro paese è l'Arbëria - Katundi ynë është Arbëria**
di Francesca Olivieri e Costantino Bellusci

21 **L'arrivo dei normanni a Matera**
di Franco Dell'Aquila

26 **Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento**
di Salvatore Longo

34 **Appendice: Trattazione dello stemma di Antonio Capece**
di Marco Pelosi

36 **Economia e architettura delle colombaie del Materano**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli

48 **Alle radici del Brigantaggio in Basilicata**
di Antonio Russo

53 **Appendice: La nascita e l'evoluzione della banda del brigante Coppolone**
di Antonio Russo

57 **La fine del Brigantaggio in Basilicata**
di Cristoforo Magistro

62 **Appendice: La fine della banda Coppolone**
Piombo, propaganda e pillole di Public History
di Cristoforo Magistro

67 **Masseria Selva Malvezzi e i suoi segreti architettonici**
di Giovanna Andrulli

74 **La chiesa rupestre e la contrada di S. Maria delle Catene**
di Angelo Fontana

80 **Le concerie di Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi

87 **Scrivere la storia attraverso i divieti**
di Pasquale Doria

92 **Luigi Schiuma, il Podestà materano che fu prigioniero in Himalaya**
di Nicola Schiuma e Giusy Schiuma

100 **Appendice: Don Luigi Schiuma, mio padre**
di Nicola Schiuma

108 **I licheni: fascino di una simbiosi**
di Giuseppe Gambetta

115 **Approfondimento: Camillo Sbarbaro: il poeta dei licheni. Un modo spoglio di esistere**
di Giuseppe Gambetta

118 **Alcuni dei più comuni licheni del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta

122 **Reportage Wiki Loves Basilicata, gli scatti del cuore**
di Luigi Catalani

RUBRICHE

127 **Grafi e Graffi**
Il primo labirinto rinvenuto a Matera
di Sabrina Centonze

133 **La penna nella roccia**
Umidità e degrado delle murature
di Carmine Di Lena

136 **Radici**
La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee
Una messicana alla conquista del mondo
di Giuseppe Gambetta

143 **L'arca di Noè**
La salamandrina degli occhiali: una segnalazione inaspettata
di Gianfranco Lionetti

145 **C'era una volta**
Sant'Irene e San Liborio protettori di Matera
di Marco Pelosi

150 **Voce di Popolo**
Il culto di Sant'Irene nella tradizione popolare
di Raffaele Natale

152 **Verba Volant**
I luoghi, la memoria, le parole
Antiche denominazioni toponomastiche convenzionali a Matera
di Emanuele Giordano

157 **Scripta Manent**
La festa della Bruna com'era nel 1788
di Francesco Foschino

161 **Echi Contadini**
L'uomo e il mulo
di Donato Cascione

167 **Piccole tracce, grandi storie**
Riusi bellici. I cancelli made in USA di Venosa
di Donato Gallo

172 **Ars nova**
Vincenzo Blumetti un giovane artista dall'entroterra lucano
di Caterina Raimondi

178 **Il Racconto**
Gli autobus erano verde scuro
di Costantino Dilillo

185 **L'editore informa**
Consegnati i Premi Antros 2019

187 **Speciale Natale**
Tradizioni Materane per il periodo di Natale
di Angelo Sarra

In copertina:
Vista aerea della torre colombaia a base quadrata di Masseria Fornello, con recinzione circolare, presso Contrada Fornello ad Altamura (foto Raffaele Paolicelli - Archivio Antros).

A pagina 3:
Vista interna della torre colombaia a base circolare di Contrada Marinella nell'agro fra Matera e Altamura (foto Raffaele Paolicelli).

L'uomo e il mulo

di **Donato Cascione**

Fig. 1 - Il contadino e il mulo (Archivio Notarangelo)

Per chi, come me, ha conoscenza più o meno diretta della vita dei nostri antenati contadini, questo articolo sembrerà quasi scontato. Io però scrivo pensando soprattutto ai lettori più giovani, che non hanno avuto esperienza, né diretta né indiretta, di tanti aspetti della nostra storia passata. Tali elementi non rientrano così nel loro bagaglio culturale, e spesso neanche nella narrazione della città oggi offerta ai turisti. Il mulo rientra in queste categorie.

Perché in ogni famiglia contadina era presente almeno un mulo? Perché lo si riteneva così importante da riservargli un ricovero all'interno delle abitazioni? Perché la sua morte veniva vissuta come un evento tragico? Per rispondere a tali domande, è necessario conoscere meglio questo animale (fig. 1).

È un ibrido che si ottiene dall'accoppiamento di un asino con una cavalla: il corredo cromosomico dispari lo rende sterile ma non esente dagli istinti di accoppiamento, per cui si procede alla sua castrazione dopo il compimento dell'anno e mezzo, per renderlo più quieto e docile. Le femmine, invece, occasionalmente possono risultare fertili se accoppiate a cavalli o asini.

Fisicamente assomiglia più all'asino che alla cavalla: ha una testa pesante, orecchie grandi, criniera corta e dritta; ha notevoli capacità digestive, per cui si nutre di foraggi grossolani ed ha scarse esigenze alimentari; alla pazienza del padre unisce la forza, il coraggio, la robustezza e la resistenza della madre; ha nel passo una sicurezza infallibile (anche per la conformazione dello zoccolo, meno lungo e più alto, con un'unghia più forte e resistente di quella del cavallo) che gli consente di percorrere agevolmente strade impervie che da lui prendono il nome (mulattiere); è poco soggetto alle malattie; può essere gestito facilmente anche da persone poco esperte; ha una conformazione delle scapole che gli consente di trasportare notevoli pesi direttamente sulla groppa.

La letteratura ci ha consegnato l'immagine del mulo come di un animale particolarmente caparbio e rilut-

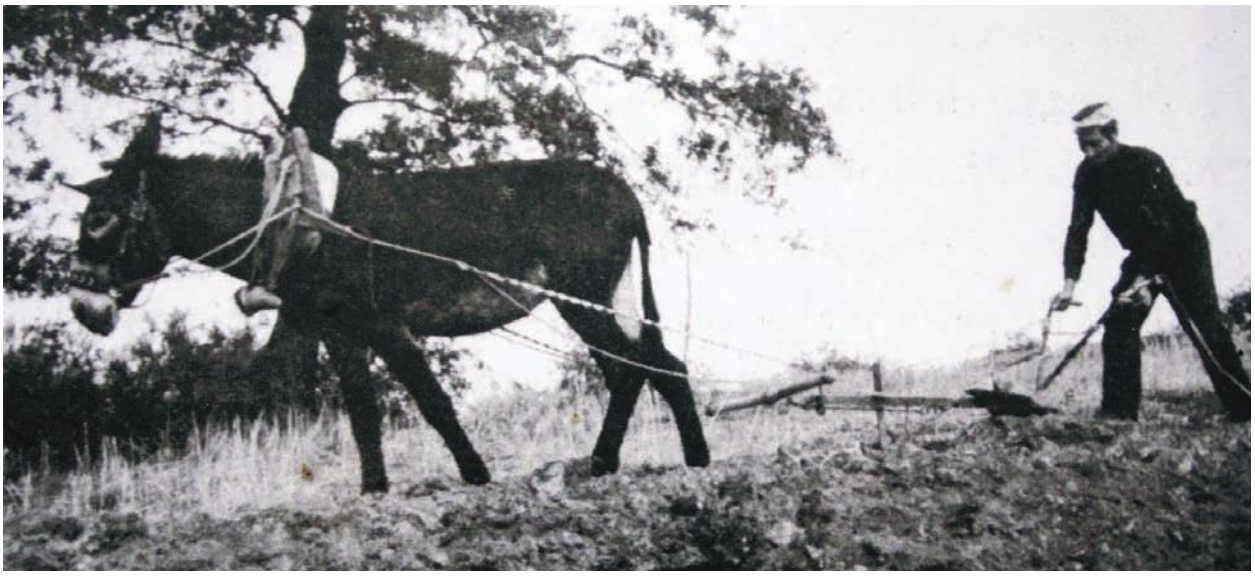


Fig. 2 - Processo di aratura dei campi. Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera (foto R. Paolicelli)

tante all'esecuzione degli ordini, ma chi conosce bene questo animale sostiene che abbia un carattere sensibile, prudente e generoso se trattato con rispetto, per cui la sua insofferenza sarebbe causata da eccessive costrizioni ed è consigliabile, quindi, non trattarli mai duramente, per evitare reazioni negative conseguenti al suo istinto vendicativo.

Il suo addestramento al lavoro avviene intorno ai 18/24 mesi, ma il pieno rendimento lo si riscontra intorno ai quattro anni e perdura per tutta la sua lunga vita (oltre i trent'anni).

Per le sue caratteristiche, è stato ampiamente utilizzato nell'esercito (soprattutto dal Corpo degli Alpini) per il trasporto di armi, munizioni, tende, approvvigionamenti; in casi estremi, è diventato esso stesso fonte di cibo.

Queste informazioni ci rendono chiari i motivi per i quali, in passato, non poteva che essere il mulo il compagno di lavoro dei contadini materani, come di molti altri nel resto del mondo.

Esso era sia il mezzo di trasporto che consentiva di raggiungere i campi, distanti dai Rioni Sassi, che la forza lavoro su cui si poteva fare affidamento per le attività più faticose, come l'aratura (fig. 2) e la trebbiatura; era il "motore" del traino su cui trovavano posto il contadino e la sua famiglia, gli attrezzi da lavoro e masserizie varie; era l'utilizzatore del basto, una sella confezionata appositamente per lui e caratterizzata da due scalette laterali apribili (gli "uncini") su cui si sistemavano merci varie o sedevano alcuni componenti della famiglia che lavoravano, anch'essi, nei campi (fig. 3).

Fig. 3 - Sella con basto laterale. Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera (foto R. Paolicelli)

Ogni giorno, il contadino si alzava quando era ancora buio per accudire il mulo e sistemare sul suo dorso o sul traino i carichi umani e materiali occorrenti; si assisteva quotidianamente alla lunga processione, per le vie dei nostri antichi rioni, dei muli che si avviavano verso i campi dove bisognava essere presenti già all'alba. Tale rito si ripeteva alla sera e, se capitava che il contadino si addormentasse per la dura fatica affrontata, il fedele mulo ritrovava autonomamente la strada di casa.

Al ritorno dai campi, si provvedeva prima ad accudire l'animale e poi ci si sedeva a tavola: gli si detergeva il sudore e lo si accompagnava nella stalla dove consumava il meritato cibo ed espletava, purtroppo, i suoi bisogni.

Dove alloggiare questo prezioso collaboratore, per preservarlo da furti e malanni, se non in casa? Ecco che la stalla era ubicata al pian terreno dell'edificio, e per chi dimorava in case-grotta, nella medesima grotta in cui viveva la famiglia o, nel migliore dei casi, nella cavità in fondo al lamione che consentiva un minimo di separazione dell'animale dai padroni. Nelle narrazioni di alcuni vecchi abitanti dei Sassi , soprattutto fra i più anziani, ricorre una sorta di nostalgia per il respiro del mulo, legato accanto al letto, che faceva compagnia, riscaldava e quasi conciliava il sonno; in altre testimonianze di chi aveva abbandonato le grotte quando era ancora in giovane età, invece, si coglie il ribrezzo al ricordo del proprio letto sistemato accanto al letamaio.

Albino Sacco Casamassima, collaboratore di Adriano Olivetti, racconta come nella progettazione delle

case per i contadini del Borgo La Martella si optò per non interrompere in modo traumatico tale abitudine alla convivenza: «*Ci rendemmo conto che era il mulo ad attrarre le "anofele", portatrici della malaria, pertanto l'incidenza della malattia era più alta della media d'Italia. Certamente uno dei problemi da affrontare nella costruzione del nuovo villaggio era dove collocare il mulo. (...) Chiedemmo agli architetti di esaminare tutte le possibilità tecniche per separare il mulo dal nucleo famigliare, consentendo però ai contadini di vigilare si di esso durante la notte per evitarne il furto. Gli architetti, fra cui Ludovico Quaroni che era a capo del progetto, ci presentarono diverse proposte, che vennero valutate da contadini di nostra fiducia; questi optarono all'unanimità per la soluzione che prevedeva una apertura nel muro della stanza da letto, chiusa da un vetro ma con un passaggio verso il giardino e la stalla. Questo espediente permetteva di separare il nucleo famigliare dal mulo, garantendo l'igiene dell'ambiente domestico, ma consentiva al contempo di vegliare su di esso durante la notte*» (Bilò, Fadini 2013).

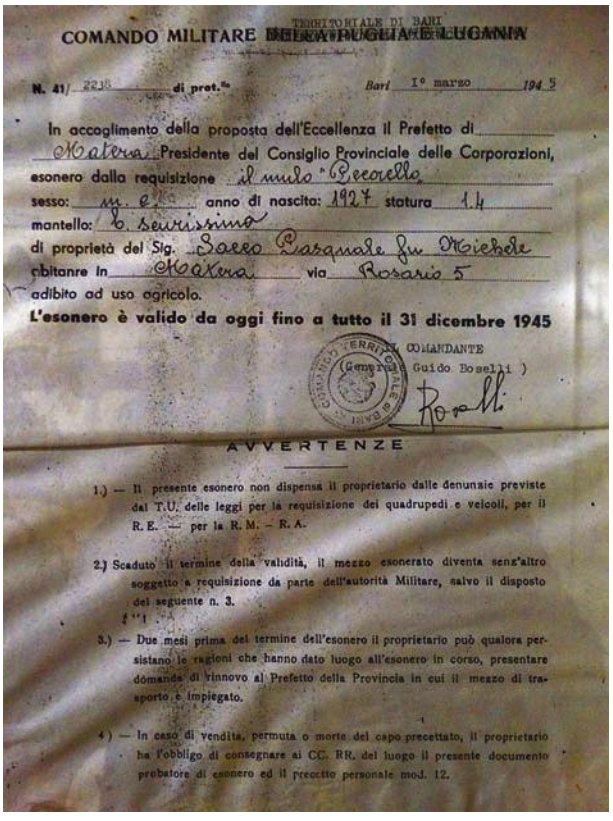
Si prestava molta attenzione alla prevenzione delle cadute che avrebbero precluso all'animale la possibilità di lavorare, pertanto i sellai confezionavano con cuoio tagliuzzato delle scarpette antiscivolo (figg. 4, 5 e 6) che, fissate con cinturini di cuoio alle caviglie, preservavano dalle facili cadute sulle chianche delle strade e delle scalinate, rese scivolose dalla pioggia, dalla nebbia e dalla neve. In tempi più recenti, il cuoio fu sostituito da ritagli di vecchi pneumatici.

Ovviamente il contadino non poteva vivere un evento più tragico della morte del proprio mulo, perché senza di esso non poteva più dedicarsi al lavoro nei campi, con il rischio di patire la fame insieme alla propria famiglia. Vincenzo C., un mio caro amico ottantacinquenne, ogni volta che viene a trovarmi ricorda la sofferenza del padre che, dopo la perdita dell'animale, cadde in una profonda depressione che lo portò alla morte: aveva portato il mulo in dote e non ne avrebbe più potuto acquistare uno, vista l'assoluta mancanza di denaro sufficiente per farlo. Non deve meravigliare, perciò, che in caso di malattia e morte di un mulo ci fosse la consuetudine di recarsi in visita presso lo sfortunato proprietario per porgergli le condoglianze.

Oltre che dalle malattie, il contadino poteva vedersi sottrarre il mulo dallo Stato che, in caso di guerra, procedeva alla requisizione di tali animali indispensabili alle Forze Armate impegnate in luoghi difficilmente accessibili o in trasporti straordinari.

Fra i documenti da me raccolti e conservati nel Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, c'è un certificato di esonero dalla requisizione del mulo Pecorello (e sì, avevano tutti un nome proprio!), m.c. (maschio castrato), nato nel 1927; risulta rilasciato dal Comando Militare della Puglia e Lucania al sig. Sacco Pasquale, abitante a Matera, in Via Rosario n.5. L'esonero era valido fino al 31 dicembre 1945, quindi la requisizione era stata solo rinviata, forse per consentire al contadino di completare alcuni lavori nei campi (fig. 7).

C'è da dire che fra il contadino e il proprio mulo si stabiliva anche un rapporto affettivo, visto che condividevano la fatica, con il sole, la pioggia, il vento e il freddo; deriva sicuramente da ciò la riluttanza dei materani del passato a consumare la carne equina: anche noi



COMANDO MILITARE TERRITORIALE DI BARI
DELLA PUGLIA E LUCANIA

N. 41/ 2216 di prot.lo Bari 1° marzo 1945

In accoglimento della proposta dell'Eccellenza Il Prefetto di Matera Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, esonero dalla requisizione il mulo "Pecorello"
sesso: m. e anno di nascita: 1927 statura 1.4
mantello: b. scurissimo
di proprietà del Sig. Sasso Pasquale fu Michele
abitante in Matera via Rosario 5
adibito ad uso agricolo.
L'esonero è valido da oggi fino a tutto il 31 dicembre 1945

IL COMANDANTE
(Generale Guido Boselli)

AVVERTENZE

1.) — Il presente esonero non dispensa il proprietario dalle denunzie previste dal T.U. delle leggi per la requisizione dei quadrupedi e veicoli, per il R. E. — per la R. M. — R. A.

2.) Scaduto il termine della validità, il mezzo esonerato diventa senz'altro soggetto a requisizione da parte dell'autorità Militare, salvo il disposto del seguente n. 3.

3.) — Due mesi prima del termine dell'esonero il proprietario può qualora persistano le ragioni che hanno dato luogo all'esonero in corso, presentare domanda di rinnovo al Prefetto della Provincia in cui il mezzo di trasporto è impiegato.

4.) — In caso di vendita, permuta o morte del capo precettato, il proprietario ha l'obbligo di consegnare ai CC. RR. del luogo il presente documento probatore di esonero ed il precetto personale mod. 12.

Fig. 7 - Certificato di esonero dalla requisizione, Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera

AGRICOLTVRA MATERANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA
E DI TUTTE LE ISTITUZIONI AGRARIE DELLA PROV. DI MATERA

giesse

IN HOC SIGNO VINCES

Direttore: Prof. Filesi

Redatt. Capo Responsabile Prof. Puglisi

Fig. 8 - Copertina del periodico "Agricoltura Materana", grafica Guido Spera *alias* Giesse (Archivio Spera)

Pagina precedente: figg. 4 e 5 - Scarpette antiscivolo realizzate con porzione di vecchio pneumatico e cinturini in cuoio, Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera (foto R. Paolicelli); fig. 6 - Scarpetta antiscivolo in cuoio, Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera (foto R. Paolicelli)

Sotto: fig. 9 - Marchio in ferro con iniziali del proprietario del mulo. Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera (foto R. Paolicelli)

non mangeremmo mai la carne dei nostri amici cani che, invece, risulta molto appetitosa in altre parti del mondo.

Recentemente ho incontrato Paolo F., di anni 89, vecchio vicino della mia casa paterna, per chiedergli conferma dei miei ricordi giovanili in merito ai luoghi e ai modi in cui avvenivano gli accoppiamenti fra gli asini stalloni e le giumente. Come sempre, è stato un incontro proficuo che ha accresciuto le mie conoscenze.

Per ottenere un buon mulo, non bastava incrociare una qualsiasi giumenta con un qualsiasi asino: entrambi dovevano avere determinati requisiti di statura, di peso, di struttura scheletrica, di conformazione e di carattere. Molto ricercati erano gli incroci fra cavalle murgesi e asini di Martina Franca, da cui nascevano i famosi muli martinesi. Le cavalle, inoltre, provano una naturale ripugnanza a subire l'asino, per cui bisognava prendere determinate precauzioni: si inserivano anelli di gomma intorno al membro dell'asino, per evitare lacerazioni dell'utero, e lo si guidava manualmente.

Quasi sempre non bastava un solo accoppiamento, in quanto la percentuale di fecondità era molto bassa (30/50%), per cui bisognava ripetere l'operazione più volte (i salti). Per tali ragioni, oggi si ricorre quasi esclusivamente alla fecondazione artificiale.

La gravidanza durava una o due settimane in più rispetto a quella dei cavalli (11 mesi).

Per i muli che così si ottenevano era prevista la marchiatura, pratica che si estendeva anche a tutti gli altri equini, ai bovini ed agli ovini. I marchi di ferro recavano le iniziali del proprietario (fig. 8) che, se si trattava di un nobile, erano racchiuse in uno scudo sormontato dalla corona araldica. Essi venivano arroventati e impressi sulla coscia sinistra degli animali, in modo da favorirne l'identificazione, in caso di eventuale recupero a seguito di azioni di abigeato.

A partire dai primi decenni del Novecento, gli accoppiamenti, regolamentati e certificati, avvenivano presso la sede della "*Cattedra Ambulante*" (fig. 9) che sorgeva in campa-

MODULARIO
Agr. For. - 157

Mod. 2 D. P. A. (ex 18)

N. 23 d'ordine

COMUNE DI Gravina
PROVINCIA DI Bari

MONTA ASININA
DELL'ANNO 1957

Solo per la monta delle cavalle

Deposito cavalli stalloni di Foggia

CERTIFICATO DI MONTA

dell'asino stallone approvato per nome BARCAIOLO figlio di Picchio
e di Manuela

DESCRIZIONE DELL
Luogo di nascita
Nome del padre
Nome della madre
Razza
Anno di nascita
Altezza al garrese ... mantello
Segni particolari
Attitudine
fu di nuovo presentata allo
il 2° salto il 24/5
3° »
4° »
5° »
6° »

Il sottoscritto dichiara che l'asina per nome Peppina qui contro descritta, di proprietà del Sig. Riccardi Francesco dimorante nel Comune di Matera Provincia di ... è stata coperta oggi dal suddetto stallone di sua proprietà mediante il pagamento di Lire 3500

A Gravina, li ...

Il possessore dell'asino stallone approvato

IMPOSTA SULL'ENTRATA
LIRE 5 LIRE
INDUSTRIA E COMMERCIO

IMPOSTA SULL'ENTRATA
LIRE 100 LIRE
INDUSTRIA E COMMERCIO

DICHIARAZIONE DI NASCITA

...oscritto Dottore in Medicina Veterinaria dichiara che dal Sig. ... gli venne presentata l ... sopradescritta seguita dal puledro ... di mantello ... coi seguenti segni particolari di sesso ... a cui venne dato il nome di ... nato il ...

IL MEDICO VETERINARIO

A ..., li ...

Visto per l'autenticità della firma del Dott. ...

IL SINDACO

Fig. 10 - Certificato di monta dell'asino stallone Barcaiolo con l'asina Peppina (Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera)

gna, nella zona in cui oggi è ubicato l'ospedale Madonna delle Grazie; ciò consentiva al Comune di tenere costantemente aggiornata l'anagrafe equina.

Tali tipi di certificazioni riguardavano i diversi accoppiamenti equini. Un altro documento che conservo è un certificato di monta rilasciato nel 1957 dal Comune di Gravina al possessore di un'asina residente a Matera (fig. 10). Vi si legge che «*L'asino stallone Barcaiolo, figlio di Picchio e Manuela, ha coperto l'asina Peppina del signor Riccardi Francesco, dimorante nel Comune di Matera, mediante il pagamento di L.3500*». Il certificato, controfirmato dal proprietario dello stallone, indica che si tratta del secondo salto. Perché il signore materano si fosse rivolto al comune vicino non è dato sapere (costi minori?)

L'operazione, infatti, comportava delle spese, per cui non era raro che si ricorresse anche ad accordi clandestini, presso grandi allevamenti compiacenti.

Dai miei ricordi d'infanzia emergono anche le figure degli zingari che erano dediti alla compravendita di equini di dubbia provenienza e al di fuori di qualsiasi controllo burocratico e sanitario. Si fermavano a mangiare presso l'osteria che mio padre gestiva in Via Lucana, nei pressi di Piazza Cesare Firrao (le Fornaci) dov'era presente la bottega di un fabbro che ferrava e castrava gli equini; nelle immediate vicinanze c'erano la pesa pubblica e il negozio di un cordaio. Ho viva nella mente l'immagine della piazza sempre piena di muli legati alle boccole di pietra o ad anelli di ferro appositamente fissati alle pareti.

Oggi, con la meccanizzazione dei lavori rurali e dei trasporti, il numero dei muli presenti nel nostro territorio è veramente esiguo: alcuni anni fa emerse addirittura la difficoltà di reperire le quattro coppie di muli che trainano il carro della Madonna delle Bruna e che non tutti distinguono dai cavalli presenti nella processione.

In conclusione, questo animale ha rivestito un'importanza sociale, economica e culturale fondamentale nella nostra storia e meriterebbe una maggiore attenzione nella presentazione della condizione contadina del passato, Non a caso, Giovanni Caserta, nella postfazione al mio libro "*I racconti del museo*", già nel 2005 auspicava la sistemazione di un monumento al mulo, "*simbolo e sintesi dell'economia e della vita contadina materana*", a Porta Pistola, "*tra la Gravina e l'immediato accesso ai Sassi, dove, ancora intorno agli anni '50, parcheggiavano centinaia di traini...*"

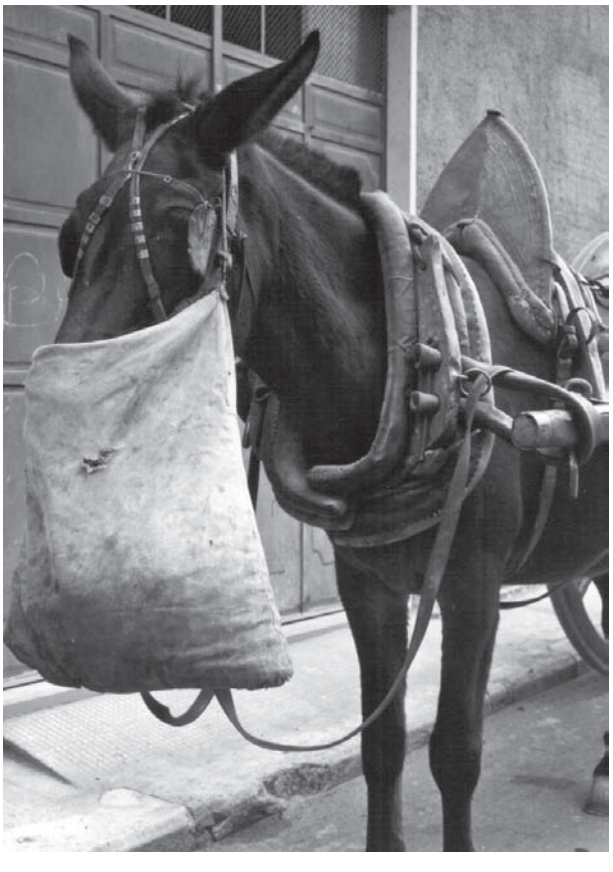


Fig. 11 - Mulo che consuma il meritato cibo (Archivio Notarangelo)

Personalmente, ho sempre trovato commovente la figura di questo animale creato dall'uomo, sfruttato in tanti modi e, infine, messo da parte e quasi dimenticato.

Alcuni anni fai sentii quasi il dovere di omaggiarlo dedicandogli questi versi.

L'uomo e il mulo

L'uomo e il mulo, una volta, erano
unica carne,
unico respiro,
unica avventura umana.
L'animale, parte della famiglia,
veniva curato e pianto
come uno di famiglia.
L'uomo subiva gli olezzi della bestia
con cui divideva la grotta.
Erano legati da un vincolo
a dir poco misterioso e fatale.
La donna, al loro rientro,
si prendeva cura della bestia.
Chiamava il mulo dolcemente,
con un nome di persona.
A volte glielo sussurrava nell'orecchio,
dopo avergli asciugato il sudore
e averlo fatto sostare alcuni minuti
davanti alla grotta,
per evitare che si ammalasse
per lo sbalzo di temperatura;
quindi, stendeva dei sacchi
sulla scalinata ripida,
per scongiurare il pericolo di una caduta
mentre, a briglie strette,
lentamente lo guidava in fondo alla stalla.
Il mulo passava, quasi sfiorandola,
vicino alla buffetta
su cui la contadina aveva posato
un enorme piatto di maccheroni aglio e olio,
già preso di mira
dal gruppo numeroso di famiglia
che guardava, in silenzio,
svolgersi il rito di sempre.

Bibliografia

Bilò, Fadini 2013, *Matera e Adriano Olivetti - Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, Ivrea, p.30